



COMUNE DI SOLZA

PAESE NATALE DI BARTOLOMEO COLLEONI

1808

PROVINCIA DI BERGAMO

DISCORSO DEL SINDACO
PER LE CELEBRAZIONI DEL IV NOVEMBRE 2024
GIORNATA DELLE FORZE ARMATE E DELL'UNITA' NAZIONALE

Carissime concittadine, Carissimi concittadini,

Carissimo Parroco don Cristian Belotti,

Carissimi rappresentanti delle associazioni,

Carissime bambine, Carissimi bambini

Il luogo in cui ci troviamo, il monumento ai caduti del nostro paese, venne realizzato nel 1980 per ricordare i caduti delle guerre e in particolare i caduti solzesi delle guerre mondiali.

Probabilmente non ci poniamo attenzione ma sul monumento sono riportati dei versi di diversi poeti e alcuni di anonimi per aiutarci a riflettere.

Nel ricordare dunque il 4 novembre Giornata delle Forze Armate e dell'Unità nazionale mi faccio accompagnare da alcuni di questi versi.

MANCÒ' LA FORTUNA MA NON IL VALORE / ANONIMO

Vi leggo anzitutto una citazione anonima "Mancò la fortuna ma non il valore" .

È un verso particolarmente noto perché inciso sul Sacrario militare di El Alamein, a ricordo dei soldati italiani che combatterono in quella battaglia. Esprime l'idea che, nonostante la sconfitta dovuta alla mancanza di fortuna, il coraggio e il valore dei soldati non vennero meno.

Spiegare la morte di tanti nostri giovani solo con la fortuna mi sembra tuttavia assolutorio rispetto agli errori commessi dai nostri vertici militari.

Quando l'Italia entrò in guerra contro l'Austria i nostri vertici a partire da Luigi Cadorna, capo di stato maggiore durante la Prima Guerra Mondiale, non compresero se non tardi che si era di fronte a una nuova tipologia di guerra non più solo di uomini, ma di macchine.

Si trattava di una guerra combattuta nelle trincee, dove gli avanzamenti erano lenti e sempre molto limitati. Una guerra dove serviva velocità di reazione quando si aprivano degli spazi.

Una guerra che invece il nostro esercito combatté con metodi e impostazioni vecchi.

Luigi Cadorna insieme ai nostri vertici militari fornirono al nostro esercito delle indicazioni contenute nella cosiddetta Libretta Rossa che possiamo riassumere con questa specifica indicazione "l'ordine non deve mai essere sacrificato al tempo". Malgrado Cadorna fosse consapevole come il fattore tempo fosse preponderante, diede indicazioni opposte ai nostri militari.

Con la nuova tipologia di guerra il successo di un attacco non si misurava nel progresso territoriale, quanto nella capacità di creare uno squilibrio negli avversari.

Si sarebbe dovuto approfittare il più possibile di quel breve intervallo delegando agli ufficiali subalterni le decisioni immediate sullo sfruttamento del successo; ma la direttiva Cadorna di non sacrificare l'ordine al tempo costituiva un freno nel momento critico dell'azione.

E infatti fin dall'inizio della nostra entrata in guerra si susseguirono sconfitte e pesanti perdite per il nostro esercito.

E sì che se si fossero osservate le azioni sul campo si sarebbe capito che le uniche vittorie arrivarono solo laddove si seppe sfruttare la velocità.

Una delle imprese più importanti fu sicuramente quella compiuta dai battaglioni alpini Susa e Exilles che il 15 e 16 giugno 1915 conquistarono il monte Nero, sconfiggendo gli austriaci. Gli alpini poterono raggiungere la vittoria in quella battaglia perché i propri generali diedero indicazioni non in linea con quelle della Libretta Rossa, riassumibili con queste semplici indicazioni "agire per sorpresa", avanzando "a piccoli nuclei, a grandi intervalli, rincalzati successivamente da altri e preceduti da piccoli gruppi di due e tre uomini scelti fra i più animosi e risoluti".

Quella vittoria con quei principi tattici rimasero un caso isolato non compreso dai nostri vertici.

Il problema è che invece chi capì l'intuizione tattica degli alpini furono gli austriaci che utilizzarono i medesimi principi tattici due anni più tardi nelle fasi iniziali dell'offensiva di Caporetto. Questa offensiva portò alla ritirata dell'esercito italiano per circa 150 chilometri, fino alla linea del fiume Piave. La sconfitta provocò oltre 40.000 morti o feriti e 280.000 prigionieri italiani, con enormi perdite di materiale bellico.

Ecco perché tornando alla citazione non possiamo dare la colpa solo alla mancanza di fortuna, quando invece c'erano anche delle responsabilità nei nostri vertici.

Dopo Caporetto, la situazione dell'esercito italiano era critica, ma si verificò una reazione rapida da parte del governo e dell'esercito. Cadorna fu rimosso dal comando e sostituito dal generale Armando Diaz, che introdusse miglioramenti logistici e tattici per preparare l'esercito a un contrattacco.

Il nuovo comando riuscì a fermare l'avanzata nemica nella battaglia del Piave, nel giugno 1918, e l'Italia raggiunse la vittoria decisiva nella battaglia di Vittorio Veneto nell'ottobre dello stesso anno, che contribuì alla resa dell'Austria-Ungheria e alla conclusione della guerra sul fronte italiano con la firma dell'Armistizio di Villa Giusti avvenuto il 4 novembre 1918.

MUORE GIOVANE COLUI CH'AL CIELO E' CARO / MENANDRO

In tutti i comuni italiani e dunque anche a Solza diverse mamme e papà non rivedero più i loro giovani figli.

*Sul monumento troviamo anche un'altra citazione che ci obbliga a riflettere proprio sulla giovane età di questi militari. Si tratta di una citazione del commediografo greco Menandro "**Muore giovane colui ch'a il cielo è caro**". Il verso è stato reso famoso da Leopardi che lo riporta in apertura della sua "Amore e morte".*

*La frase è importante perché **ci fa riflettere sul sacrificio che abbiamo chiesto a tanti nostri giovani per potere poi noi vivere un periodo di pace, di benessere, di libertà.***

Nell'antica Grecia si pensava che la morte di un giovane significasse essere maggiormente amati dagli dei: dopotutto morendo giovani non si vivono la sofferenza dell'essere, le malinconie della vecchiaia, lo svanire dei sogni, la perdita dell'entusiasmo.

Il morire giovani era considerato un privilegio.

Ma morire giovani vuole anche dire rinunciare ad amori, affetti, emozioni, costruirsi una vita, per qualcuno avrebbe potuto significare costruire una famiglia, avere dei figli, potersi mettere a disposizione degli altri.

Abbiamo chiesto a tanti nostri giovani di andare a combattere, abbiamo chiesto a tanti di loro di rinunciare alla loro vita. Dobbiamo restituire loro gratitudine e impegno per quello che hanno sacrificato.

La frase di Menandro può essere di conforto a chi è rimasto: perdere un figlio per una mamma o un papà è straziante, ma la convinzione di morire perché caro al cielo può convincere che il sacrificio risponda a un bene maggiore.

La frase tuttavia non può essere sufficiente al giovane che è morto, perché in quel caso l'unico conforto è il nostro impegno per non dimenticare il sacrificio e cercare di impegnarci quotidianamente per cambiare in meglio la società.

GIOVANI FORTI ARDITI E CON BELTA TRONCARONO LA VITA PER LA LIBERTÀ' / ANONIMO

E cambiare in meglio la società vuol dire non fare venire mai meno il nostro impegno per la libertà.

La libertà è una condizione di cui non possiamo fare a meno, ma al contempo è data per scontata, per connaturata al nostro vivere quotidiano. Non possiamo darla per tale.

*Sul monumento troviamo un verso anonimo "**Giovani forti arditi e con beltà troncarono la vita per la libertà**".*

*I giovani che persero la vita durante le guerre, ma anche coloro che ancora oggi rischiano la vita con l'impegno nelle nostre Forze Armate, lo fanno per consegnarci **l'unica condizione per vivere la libertà ossia il potere vivere in rapporto con altri uomini e altre donne, inserirci attivamente in una comunità.***

*Ecco allora che libertà e comunità sono strettamente collegate tra loro: **tanto più è debole il senso di comunità, quanto è più facile perdere progressivamente le nostre libertà.***

Quello che ha consentito al nostro Paese di migliorare nel tempo è stata la coesione all'interno dei nostri territori, l'impegno per aiutarsi reciprocamente, perché tessendo relazioni e individuando temi comuni su cui unirci abbiamo potuto tenere alta l'asticella della libertà.

Il venire meno del senso di comunità, lo sfilacciarsi delle relazioni sociali, la difficoltà a partecipare alla vita anche politica del territorio, il pensiero del siccome quello che vedo non mi piace allora non mi impegno, la delega continua a che siano altri a decidere per noi, tutti questi atteggiamenti non possono che mettere a rischio le nostre libertà.

Serve rinnovare l'impegno a costruire la comunità!

Abbiamo tutti il dovere di rispettare la morte di tanti giovani che hanno combattuto per noi e ai quali non abbiamo dato l'occasione di costruire un loro futuro, affinché potessimo costruire il nostro.

M'ILLUMINO D'IMMENSO / UNGARETTI

Utilizzando un'ultima famosa poesia riportata sul monumento questa volta di Ungaretti "m'illumino d'immenso", possiamo intendere l'immenso come la memoria collettiva, il ricordo e la gratitudine verso chi ha lottato e dato la vita. La loro assenza diventa una presenza immensa e luminosa che ci accompagna e ci ispira, ricordandoci il valore del sacrificio e la nostra responsabilità di costruire su quel sacrificio un mondo migliore.

Viva le Forze Armate, viva la Repubblica, viva l'Italia unita!

